

LA SCUOLA DEI MANAGER PER FAR CRESCERE LE PMI

Prima edizione per Big Academy, il progetto delle grandi imprese con l'Università di Firenze e la Fondazione Crf. Il presidente Ruggeri: rafforzare la filiera per non perdere investimenti

Leonardo Testai

Da una decina di giorni 25 giovani manager provenienti da piccole e medie imprese della Toscana stanno frequentando la prima classe di Big Academy, il progetto di alta formazione lanciato da alcune grandi imprese del territorio - Baker Hughes, **El.En.**, Kme, Leonardo, Thales, a cui si sono aggiunte Enegea, Sime e Sirio Solutions Engineering - insieme all' Università di Firenze, col sostegno della Fondazione Crf Firenze, per dare a manager e professionisti gli strumenti per ampliare o perfezionare le proprie competenze professionali. Un corso da 216 ore, da gennaio a ottobre, su sei aree tematiche: sviluppo del business e internazionalizzazione; operations; dinamica finanziaria e controllo di gestione; transizione energetica e digitalizzazione, leadership e sviluppo organizzativo; governance e crescita aziendale.

«Sono tutte tematiche ben conosciute all' interno delle grandi aziende come la nostra», spiega Paolo Ruggeri, presidente di Big (che sta per Business Innovation Growth) Academy, nonché vicepresidente e direttore Affari istituzionali di Baker Hughes-Nuovo Pignone. «Tuttavia - osserva - all' interno delle Pmi della filiera, fra cui ci sono anche realtà a gestione semifamiliare, la capacità di gestire e trattare queste tematiche non è sicuramente a quella altezza indispensabile alla necessaria evoluzione della supply chain».

Una «necessaria evoluzione» che può voler dire, in ultima analisi, sopravvivenza: «Grandi aziende come le nostre - spiega il presidente di Big Academy - sono per la maggior parte espressione locale di multinazionali che hanno investito nel nostro territorio, e ovviamente ragionano con criteri di massima efficienza. Dunque, laddove l' azienda riesce a trovare una valida supply chain, questa cresce e fiorisce; laddove invece ha difficoltà a trovarla, purtroppo tende piano piano a sfiorire, fino ad arrivare, su tempi lunghi, all' esito finale del disinvestimento». Anche in Toscana a giudizio delle grandi aziende che hanno dato vita a Big Academy esiste «una debolezza dal punto di vista della capacità di mantenere il passo con la competizione internazionale, per motivi che sono ben noti a tutti: il tessuto delle Pmi manca di capitalizzazione, di capacità di adattamento alle nuove linee di gestione manageriale, e di conseguenza manca anche di potenzialità di innovazione. Ci sono aziende che in certi casi hanno grandi eccellenze di prodotto e di servizio, però con una difficoltà a reggere il passo della competizione, quindi di continuare ad adattarsi per portare il loro prodotto o servizio sul mercato, anche attraverso la filiera delle grandi aziende».

Tuttavia, ricorda Ruggeri, «noi vogliamo mantenere gli investimenti sul territorio, perché siamo comunque



L'Economia del Corriere della Sera (ed. Fiorentino)

EL.EN.

tutte realtà molto radicate». Da qui l'idea di condividere conoscenze, competenze ed esperienze con le piccole imprese, attraverso una didattica caratterizzata dall'alternanza di docenti universitari e di top manager aziendali che nelle lezioni alterneranno parti più teoriche e scientifiche alla trattazione di esperienze concrete. «In questo modo vogliamo dare un contributo al territorio nel continuo sviluppo di talenti, portando questo patrimonio a disposizione della comunità», conclude Ruggeri, sottolineando che il progetto è realizzato in collaborazione con il Comune di Firenze e Città Metropolitana, e con il patrocinio di Regione Toscana e Camera di Commercio di Firenze: «Noi speriamo che questo sia un modello che si possa espandere e replicare».